QUOTIDIANO DEMOCRATICO
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-963 al 40-949

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 42-039, 80-920, 63-951 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 500 - Necrol. L. 250 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. cinem.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/o post. n. 3/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copia arretrata: prezzo doppio.

ARCHIVIO STORICO
Frangar non flectar

La difficile scelta delle relazioni

Domenica, Macmillan ha risposto all'ultima nota di Bulganin. Il governo britannico informa Mosca di accettare la conferenza dei Grandi, purchè «presenti ragionevoli prospettive di risultati positivi». Meglio sarebbe che la precedesse un incontro fra i ministri degli Esteri; tuttavia potrebbe bastare anche un'accurata e confidenziale preparazione diplomatica. Il convegno dovrebbe limitarsi ad un numero ristretto di partecipanti; quanto all'ordine del giorno, il Primo Ministro inglese propone gli stessi temi già indicati da Eisenhower. Intanto Menscikov, il nuovo ambasciatore della pace sovietico, è giunto a Washington, e Thompson, il rappresentante americano nell'URSS, è ripartito per la sua sede dopo numerosi colloqui con il Presidente e con Dulles. Questo diplomatico conosce molto bene i russi, perchè fu tra i protagonisti dei negoziati per il trattato con l'Austria e per l'accordo su Trieste; ma ora è difficilità apnaiono ben più ardue.

Nelle ultime settimane si è diffuso nel mondo occidentale ottimismo sulla possibilità di raggiungere un'intesa preliminare con Mosca. Si ritiene che, se si riunire al più tardi entro l'estate, a Ginevra od a Stoccolma, la conferenza al massimo livello. Tutti i popoli, forse anche tutti i governi, sentono la verità delle parole profetiche che Roosevelt scrisse pochi giorni prima di morire: «*Oggi noi ci troviamo di fronte al fatto che, se vogliamo far sopravvivere la civiltà, dobbiamo coltivare la scienza delle relazioni umane. Ciò la capacità dei popoli di vivere stirpe e di ogni specie di vivere insieme ed insieme lavorare pacificamente nello stesso mondo*». Quando però dalle parole e dalle speranze si passa all'esame della realtà, si comprende quanto sia difficile trovare una qualsiasi base per le trattative, ed anche soltanto una comune procedura.

I problemi di carattere generale, che dovrebbero essere affrontati e risolti per garantire al mondo un minimo di tranquillità e di sicurezza, presentano contrasti quasi insormontabili. Anche nel caso che l'Occidente si rassegni ad lasciare donare i popoli satelliti alla loro triste sorte, sarebbe necessario un'intesa sui termini principali: unificazione della Germania e disarmo. Sul primo punto è assurdo coltivare delle illusioni. Ancora nella recente intervista ad un giornale di Amburgo, Kruscev ha ripetuto che la unità tedesca può essere realizzata solo attraverso una confederazione fra la due Germanie, da attuare per mezzo di negoziati diretti; ed il nuovo Stato sarebbe restar fuori da qualsiasi alleanza militare, disporre di armamenti limitati, rifiutare i missili ed i mezzi atomici.

Nel campo del disarmo la situazione è ancora più complessa. Accogliere la proposta russa di rinuncia totale all'uso di qualsiasi arma nucleare, significherebbe (a parte l'impossibilità di un efficace controllo) togliere agli Stati Uniti gli strumenti di rappresaglia contro un'aggressione sovietica in Europa o in Asia: russi e cinesi dispongono su questi due Continenti di una superiorità schiacciante in armi convenzionali. L'ipotesi di tale accordo è per ora del tutto fuori della realtà; ma c'è una insidia anche in altri progetti avanzati dall'URSS. Nell'impostare le trattative sul disarmo, Mosca persegue questo preciso obbiettivo: allontanare il più possibile dalle sue frontiere le armi e i soldati americani. E' logico che l'Occidente si chieda, fino a qual punto si possono accettare simili richieste, senza mettere in pericolo la sicurezza europea.

Il piano Rapacki (proposto dal governo polacco ed approvato dai russi) per creare una zona disatomizzata nel cuore dell'Europa è discusso sotto un'unità concetta nelle capitali del blocco atlantico; ma anche esso, almeno nella forma attuale, sembra difficilmente accettabile. Esso costringe Bonn e gli Occidentali a riconoscere il governo di Berlino-Est; la Germania resterebbe non solo divisa, ma praticamente senza armi. Neutralizzata la Germania, l'Europa può essere ancora un blocco capace di salvarsi dalla guerra? Il problema è ne aperta, ma da quelle forme di crosione che rappresentano il pericolo maggiore dell'espansionismo comunista?

Siamo convinti che pure Mosca vuole la pace. L'ipotesi che l'URSS prepari una nuova aggressione contro i vicini, sembra molto improbabile. Kruscev non s'illude di poter distruggere in poche ore, nemmeno con i missili, un avversario della potenza e della capacità produttiva degli Stati Uniti. Tutti sanno che in un conflitto atomico non ci sarebbero nè vincitori, nè vinti: ormai è chiaro che «la guerra non paga». Ma è evidente che la politica russa mira ad assicurare la supremazia dell'Unione Sovietica sul due Continenti, dove si estende il suo immenso territorio. Europa ed Asia non possono difendersi senza l'aiuto degli Stati Uniti e la loro sicurezza diventa tanto più fragile, quanto più lontano si trovano i soldati americani.

Negli ultimi due mesi non sono state scambiate decine di note, senza che si trovasse nemmeno un accordo di procedura per l'incontro ad alto livello; e le difficoltà di intese concrete appaiono ancora più serie. Bisogna concludere che se la conferenza si riunisce ed ottiene anche il più modesto risultato pratico, nonchè progresso, sono stati compiuti in quella che Roosevelt chiamava la scienza delle relazioni umane.

Riserve di Palazzo Chigi a un incontro a quattro

Roma, 10 febbraio.

(c. p.) Il Comitato ha respinto di Macmillan a Bulganin il governo italiano non concorda con la proposta presentata dal governo di Londra. «Noi non possiamo essere consenzienti — ha dichiarato il ministro Cavalletti capo dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi — sulla proposta di un incontro preliminare fra i quattro ministri degli Esteri della Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica. Se questa fu la formula adottata a Ginevra nel 1955, occorre tener conto che la situazione di allora era ben diversa dell'attuale, e che le reciproche relazioni fra i vari Paesi, e le responsabilità relative alla sicurezza, hanno subito recentemente un'evoluzione che non può essere trascurata».

Come già in occasione della costituzione del cosiddetto «gruppo di lavoro», che l'anno scorso doveva studiare il problema della riunificazione tedesca, l'Italia oggi si duole di venire esclusa dai preliminari della Conferenza ad alto livello per il regolamento dei massimi problemi mondiali. Il nostro governo chiede che la funzione dell'antico direttorio a quattro sia creata per fronteggiare le tre tensioni internazionali del giorno: la tensione dei rapporti politici, senza una conoscenza della situazione.

Al malessere provocato dalle decisioni prese da Burghiba e dalla piega che gli avvenimenti sembrano assumere alle frontiere algerine, si aggiungevano altre manifestazioni di portata interna, che venivano a porre il governo in una situazione sempre più imbarazzante. Le più significative di queste manifestazioni è avvenuta alla partenza dell'ex-ministro tunisino Masmoudi, che ha lasciato ogni Parigi, richiamato dal suo governo.

Masmoudi era stato ricevuto ieri dal generale De Gaulle, al quale ha reso omaggio a nome di Burghiba, che riconosce in lui «il sovrano della Francia, cosciente francese». In un comunicato alla stampa il generale afferma che l'ex-ministro l'ambasciatore egli ha espresso «augurio che «da parte tunisina non si permetta che le attuali difficoltà compromettano l'amicizia esistente tra i due guardano l'associazione tra Francia e Tunisia». Questa associazione, ha detto De Gaulle, «è in fatti più che mai desiderata dalla sua Francia». Questo mondo».

Molti numerosi uomini politici, d'ogni partito sono andati a salutare Masmoudi prima della partenza. L'hanno salutato, fra gli altri, anche François Mauriac e il cardinale Feltin, arcivescovo di Parigi.

Premuto dell'incalzare di questi avvenimenti, Félix Gaillard ha trascorso la giornata in una serie di concitate consultazioni. Il Presidente della Repubblica, con gli esponenti dei partiti e coi capi dell'Esercito, senza difficoltà, le dichiarazioni del ministro della difesa Colpen Kaouadi, Jacques Chaban-Delmas, il quale sabato non piuttosto bombardamento di Sakiet Sidi Youssef, affermando che «gli estremisti francesi non hanno fatto altro che esercitare un diritto di legittima difesa, non sarebbe lecito chiedere che il governo stesse autorizzato l'impegno «Non credo neppure un istante — ha dichiarato Pierre Mendès-France — che il governo

TUNISI
Biserta
Malboi
Tebourba
Vabbui
Hammamet
Enfidaville
Sousse
Mahdia
Kairouan
Sfax
Gafsa
Gabes
Tebessa
Kasserine
Feriana
Tozeur
Nefta
Gerba
Zarzis
Medenine
Ben Gardane
LIBIA
Sakiet-Sidi Youssef
Gafsa
Gabes
Gerba
Tozeur
Nefta
Medenine
Ben Gardane
Kasserine
Tebessa
Feriana
Biskra
Touggourt
Ouargla
Hassi Messaoud
Hassi R'Mel
Ghardaia
Laghouat
Algeri
Orleansville
Tiaret
Sidi Bel Abbes
Oran
Mostaganem
Tlemcen
Bône
Costantina
Sétif